

1

CONSERVATORIO DI MUSICA B.
FONDO TORR
LIB 17
TECA DEL
VENEZIA



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

35

IL GENIO
DELL' ADRIA
CANTATA
DA RAPPRESENTARSI
DALLE FIGLIE DA CORO
DEL PIO LUOGO DE' DERELITTI
DETTO L' OSPEDALETTO.



*Ciob. Paolo Costantini
Ingegnere Architetto*

IN VENEZIA,
MDCCLXXXV.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

CONSERVATORIO DI MUSICA S. MARCELLO «
FONDO TORREFRANCA
LIB 1760
BIBLIOTECA DEL
VENEZIANI

III
INTERLOCUTRICI.

LA REGINA DELL' ADRIA,
La Sig. Paolina Caldera.

LA PACE,
La Sig. Lucia Bianchi.

LA LIBERTA',
La Sig. Teresa Ortolani.

LA GLORIA,
La Sig. Alba Lorena.

LA FAMA,
La Sig. Catterina Zanini.

L' INVIDIA,
La Sig. Anna Capiton.

La Musica è del celebre Maestro
Signor Giuseppe Schuster all'attual
Servizio di Sua Altezza Serenissima
l' Elettor di Baviera.

V
PARTE PRIMA.
C O R O.

Vivi sempre , lieta vivi ;
O Regina , al nostro Impero ;
Il tuo nome ovunque arrivi ,
Ove dona luce il Sol .

Fam. Tacete , amici Genj , e m' ascoltate .

Glor. Che mai ci arreca ?

Lib.

E che vuol dir ?

S' ascolti .

Reg.

Fam. A te , d' Adria Regina ,
La Fama ora s' inchina

Apportatrice di gradite nuove .
Giupser a queste Rive

Due magnanimi EROI d' estranj Liti ;
Che da lungi partiti
Braman pur di vederti .

Pac.

O lieto annunzio !

Reg. I loro Nomi ?

Fam.

Di più dir non posso .
Perchè l' Augusto Grado
Privato vel copre ed asconde .

In van però ; che sempre mai riluce
Un non so che di peregrina luce .

Son tanti li pregi ,

Che veston quell' Alme ,

a 3

S' ad-

L'adornan tai fregi,
Di Alloro, di Palme,
Che dirli volendo,
Spiegarli non so.

Inv. Ma che importava, o Fama,
Che sollecita tanto
Ti voleffi arrogar di nuncia il vanto?

Pac. E quale ardir della Regina in faccia?

Glor. Taccia la Pace, taccia;
Che a confonderl'ardita, e ad obbligarla
A non parlar, or basta non curarla.

Voce, che grida al vento,
Perchè temer cotanto?

Della Regina accanto
Nulla ci dee turbar.

Quando il tentò costei,
Non ebbe mai ricetto,
E deve a suo dispetto
Sempre quà, e là vagar.

Reg. Vanne, Amica, e in mio nome
Arreca a' nostri Eroi, che assai gradita
Mi riesce una tal nuova.

Lib. Ah! mia Regina,
Qual mi si desta in core
Insolito piacer!

Pac. Per tal evento
Inondare di gioja io pur mi sento.

Reg. Mie fide intanto

Udite

Udite i cenni miei. Voglio, che tutte
Schierate a parte, a parte,
Meco attendiate il fortunato arrivo;
Che a vostra, ed a mia gloria io certo ascrivo.
E tu, Donna inquieta, e furibonda,
Seminatrice solo

D'onte, e d'insidie, scostati, e da lungi
Della terra nel fondo
Ti rintana per sempre.

Credi forse poter tra queste fide
Qualche insidia tramar? In voi confido;
Tutto rimetto a voi; siate sicure,

O Amiche, che voi sole
Arbitre del mio core

Regnate su di me. Così la cura
Del Governo, quant'è dolce, e sicura!

Trema pur del mio furore,
Donna altera, e a me nemica;
Di voi tutte sempre amica,
Generosa io siederò.

Sia la Regia preparata
A gran pompa, ed a gran festa
E se tu sarai molesta,
A punirti penserò.

Inv. Udite i gran comandi?
Perchè non obbedire?

Lib. E farà ver, che ardisca
Di scherzare costei?

a 4

Pac

Pac. Sentimi, amica;
 Ogni livor deponi;
 Che il negligerla è merto. Con valore
 Dell'altera così sprezza il furore.
 Mormora il mar talota,
 Ma gran Nocchier non teme;
 Che al moto della prora
 Non dee mai palpitar.
Reg. Troppo ardisce l'indegna;
 Non v'ha cosa più degna
 Di Lei, che la catena;
 Olà, dell'ardir suo paghi la pena;
 E sia da lacci avvinta.
Glo. E così resti ogni sua speme estinta.
Pac. O che giorno fortunato,
 Che dall'alto è a noi serbato!
 Ride l'aria, è il Ciel seren.
Lib. No, non v'è più chiaro giorno;
 Altra luce splende intorno,
 Scherza l'onda all'onda in sen.
Inv. Fremo, ahimè! destino rio!
 Non ha speme il danno mio;
 Nè pietà sentite almen?
 a 2 { Fremi pur: le tue catene
 { Son le sole degne pene
 { Dei rubelli infidiator.
Inv. Ah! vi prego, deh! cessate,
 E non più mi tormentate
 Già

a 3 Già deciso è il mio
 tuo destin:
 { Intanto i Genj, o Gloria;
 { Ad incontrar ten vola:
 a 2 { Tu amabile, tu sola
 { La vita sei del cor:
Inv. In mezzo a tanta gioja
 Io son la sconfolata,
 E devo invendicata
 Soffrire il mio dolor.

Fine della Parte prima.

PAR:

PARTE SECONDA.

Inv. **E** Possibile fia, che nulla vaglia
 A turbar di tal giorno
 L' allegrezza, e la Festa? Io vorrei pure ::
 Ma Libertà s' appressa ...
 Vò sfogare lo sdegno almen con essa:
 Dimmi, chi mai se' tu, cui l' Adria tutta
 Sua diletta ti chiama, anzi te sola,
 E la Gloria, e la Pace onora, e stima.

Lib. Perchè son io la prima,
 Che in sen dell' Adria con geloso sguardo
 Fui guardata, e protetta;
 E fin d'allor ,, che un Popolo di Eroi
 ,, Adunossi, cangiando
 ,, In asilo di pace
 ,, L' instabile Elemento;
 ,, Con cento ponti, e cento,
 ,, Le sparse Isole unendo,
 ,, Colle moli impedendo
 ,, All' Ocean la libertà dell' Onde,
 ,, Stupido sulle Sponde
 ,, Restava il Pellegrin, che me vedea
 ,, Serena in viso, e sotto agli occhi miei
 ,, Di marmi adorne, e gravi
 ,, Sorger le Mura, ove ondeggiar le Navi:
 Di me, come un gran dono
 Essi superbi vanno,

Vi-

Vivon sempre tranquilli, e senz' affanno:
 Quell' Augel, che a tutte l' ore
 Chiuso ancor cantando v'è,
 Spiega i palpiti del core,
 Che dir vonno libertà.
 Spesso piange in senso muto
 Libertà suo primo amor;
 Egli è un ben, che, sol perduto,
 Fa sentire il suo valor.
 Or contenta di mia sorte,
 Della Pace io vivo a lato;
 O soggiorno fortunato!
 Ove doglia mai non v'è.

Reg. Dimmi, perchè turbata (*alla Pace.*
 Mi comparisci innante?

Pac. A te prostrata
 Vo' pregarti, o Regina
 Ebben, che vuoi?

Reg. Sai pur, ch' altro io non bramo,
 Che la felicità di tutte voi.
 Spiegami dunque la Pace i sensi suoi.
 Cara, serena i rai,
 Ogni timor deponi:
 Sicura in me riponi
 La verità qual è.

Pac. Sappi, che invidia ardita
 D' infidiarci non cessa, e ogn' arte adopra
 Per strugger di tal giorno ogni bell' opra.
 Ah

'Ah! se mi ami, scaccia
Da noi la Donna altera,
Questo è il desio, che spiego a te sincera.

Pensa al cor, ch'io serbo in seno,
A' miei sensi, al mio dolore;
Deh! consiglia il tuo bel core
A volermi consolar.

Trombe, e cetre, via suonate,
Eccheggiando l'aere intorno,
E gioite, ed esultate,
Pompe, e feste a celebrar.

Reg. Ciò che brami, sia fatto.

Pat. O mio contento!

Lib. Godo io pur, mia Regina.

Inv. E per me dunque
Non v'ha luogo a speranza?

Reg. Nè a perdono.

Inv. Che intendo mai? sì dispregiata io sono?
O forte! ingrata forte! E son io quella,
Un dì tanto feroce?

In un solo momento,
E in questo giorno di comun contento,
Vanta, o Regina, vanta
D'aver l'Invidia alfin vinta, ed oppressa;
Che memorabil sempre
Sarà la tua vittoria.

Io, sciagurata! me n'andrò raminga
In solitarie parti

Lun-

Lungi da queste sponde,
Che per me son già rese mal sicure;
E ad altri narrerò le mie sventure.
Dunque fuggir conviene,
Precipitata io son dall'imo al fondo,
Più scampo no, non v'è.

Ahimè! qual improvviso
Terror mi sopravviene?

Qual freddo gel mi scorre entro le vene?
Sento al core certa voce,

Che mi accusa, e mi condanna;
Ah! crudele, e mia tiranna,
Cessa il cor di lacerar.

Ma che dico? sogno forse?

Più non odo, più non vedo;
Me infelice! che mai chiedo,
Se non so che più sperar?

Fremmer veggio avversa sorte,
Che di oscuri nemi è armata;
E confusa, e disperata

Non so dove il piè inoltrar.

Pat. A tua gloria, o Regina,

Ascrive ancor l'infida
Le passate vicende: oh noi felici!

Che in dì così giulivo
Non potrà, tua mercè, fra noi costei
Sparger veleno, ed innalzar trofei.
Ma qual splendor insolito, divino,

Ful-

Fulgido più del sole,
 L'ombre opache d'intorno
 Facendo dileguar, richiama il giorno?
 Almo sol, immortal nume,
 Di serena luce ornato,
 Ah non puote star celato
 Il tuo chiaro folgorar.
 Mi consolo a sì bel lume,
 Che somiglia al primo albore:
 Quanto godo! come il core
 Sento in petto a giubilar!

Reg. Andiam, mie fide,
 Andiam verso la Reggia, e ai grandi EROR,
 Che il sacro piè fra queste Mura aggirano,
 Rendasi omaggio qual per noi si deve.
 Nel giubbilo commun dovunque s'oda
 Il chiaro eccelso nome
 Ripetere di questi
 Illustri SEMIDEI, onde sia noto
 Per vostro onor, che il Genio mio verace,
 Genio è di Libertà, Genio di pace:

CO.

C O R O:

Non più ritardi,
 Tutti partiamo;
 Al suon festivo
 Pronti accorriamo;
 Plausi, ed Evviva
 S'odano intorno;
 Più lieto giorno,
 Certo non v'ha.

Inv. Sono confusa,
 Son disperata;
 Cerca uno scampo
 L'alma agitata:
 Il cor mi trema,
 Il piè vacilla,
 Non v'è scintilla
 Più di pietà.

Pac. { L'empia è confusa
Lib. { E disperata:
 Riman delusa
 La forsennata:
 Sparger pur tenta
 Di tosco amaro
 Gaudio sì raro;
 Ma nol potrà.

On:

XVI

Ondeggia il core
Fra cento affetti;
La gioja brilla
Ne' nostri petti;
Esulta, e gode
D'Adria il verace
Genio di Pace,
Di Libertà.

F I N E.

27743



Musical score on the right page, consisting of multiple staves with handwritten notes and clefs. The paper is aged and shows signs of wear, including foxing and staining.